

sul principio della nazionalità, *non potrebbero mai essere avversi, senza rinnegare la loro stessa esistenza*» (28).

La città di Zara, « piccola isola in mezzo a un vasto mare di Slavi » (29), dovrebbe avere una costituzione autonoma, *garantita come quella di Fiume dall'Italia*. Per tale trattamento speciale, militano a favore di Zara le stesse considerazioni, che abbiamo fatto, a suo luogo, per Fiume.

Agli altri Italiani, che, fuori della città autonoma di Zara, e fuori dei punti che avessero per l'Italia valore strategico e dei quali parleremo in seguito, rimarrebbero disseminati nel mare serbo-croato, dovrebbe essere garantito l'uso della lingua italiana in tutti i tribunali e nei rapporti con gli uffici pubblici dei Comuni misti e della amministrazione dietale.

Questo porterebbe come effetto, che in Dalmazia tutti i magistrati e i funzionari dei Comuni misti e della Dieta, dovrebbero parlare, oltre al serbo-croato, l'italiano. Per conseguenza, nelle scuole medie serbo-croate della Dalmazia dovrebb'essere obbligatorio, come lingua complementare, l'insegnamento dell'italiano; e viceversa nelle scuole medie italiane di Dalmazia dovrebbe insegnarsi, come lingua complementare obbligatoria, il serbo-croato.

Un provvedimento scolastico di questo genere, oltre che essere chiesto dall'Italia, dovrebb'essere adottato liberamente dagli stessi Slavi di Dalmazia.

Nel 1887 un osservatore imparziale, l'inglese Jackson, osservando il furore con cui il partito croato tentava raggiungere la completa slavizzazione della Dalmazia, scriveva:

« È difficile dire se la Dalmazia guadagnerebbe coll'estinguersi della sua antica coltura latina e colla soppressione di una lingua, come l'italiana, intesa da tutti gli uomini colti